Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II N. 26 - Mercoledì 31 gennaio 1973

MERCOLEDÌ
31
GENNAIO
1973

LOTTA CONTINUA

lire 50

IL COMPAGNO ROBERTO FRANCESCHI DICHIARATO UFFICIALMENTE MORTO

La questura di Torino copre sotto una valanga di menzogne la sua tentata strage. ECCO LE PROVE!

Si sono ormai definiti con chiarezza i contorni della ambiziosa e delittuosa provocazione di sabato scorso a Torino. I fatti che riferiamo in questa pagina documentano la gravità non si sa se più tragica o ridicola di un progetto teso a ribadire il diritto a sparare del governo Andreotti per far fuori la nostra organizzazione nel regno di Agnelli.

Non può più esservi dubbio che si è trattato di un piano preordinato in cui la provocazione squadrista ha fatto da esca alla sparatoria poliziesca. E con la più vergognosa e delatoria malafede si può rimproverare a questi compagni (quando non si preferisce rivolgere loro i peggiori insulti, come fa l'Unità) di sottovalutare la lotta di massa o di contrapporre all'azione di massa iniziative isolate. Questi compagni sono stati lucidamente e coraggiosamente in prima fila, sabato come in tante altre circostanze, nel promuovere e partecipare alla mobilitazione di massa operaia e studentesca, a differenza di chi oggi li calunnia in nome del « corteo di massa », e fino a venerdì condannava la stessa iniziativa del corteo (è il caso dei dirigenti del PCI e dei sindacati). La risposta spontanea alla stessa violenza fascista è stata trasformata dalla polizia in una micidiale e indiscriminata sparatoria, e in una grottesca aggressione a Lotta Continua. Di questo solo la polizia e il suo governo portano la responsabilità, per il sabato di Torino, come per l'omicidio di Milano, come per l'aggressione armata agli operai della Lancia (anche qui c'erano i « provocatori »?) o per gli arresti dei delegati operai aggrediti dai fascisti a Mirafiori (sono anche loro « provocatori »?).

Questa è la nostra ferma posizione. Ci siamo sentiti chiedere all'orecchio o ad alta voce di « condannare » i compagni colpiti. Non occorrono commenti.

La prima menzogna: sono già cinque i feriti accertati della sparatoria poliziesca

TORINO, 30 gennaio

La questura di Torino ha dichiarato che non ci sono altri feriti tra i fascisti, oltre ai due di sabato sera (Luigi Manconi ed Eleonora Aromando, i due ricoverati in ospedale e operati).

È falso. I feriti da noi accertati sono cinque, tutti colpiti da proiettili di pistola. Oltre ai due arrestati sono stati colpiti: una ragazza, al piede sinistro con una pallottola profondamente conficcata nell'osso del calcagno; un giovane ha avuto la coscia destra attraversata da parte a parte da un proiettile, che solo per poco non ha tranciato l'arteria femorale; un giovane è ferito di striscio alla testa.

Quanto alle condizioni dei feriti ricoverati all'ospedale, trattate come « segreti » dalla questura: è assolutamente falso che il proiettile che ha colpito Manconi lo abbia raggiunto nel rimbalzo, dopo aver colpito il suolo. Infatti ha attraversato da una parte all'altra la regione glutea, passando tra l'osso sacro e il retto e ledendo l'innervazione.

Dunque la polizia mente. Non possiamo assolutamente escludere che i feriti siano ancora più numerosi. I feriti di cui abbiamo parlato non hanno denunciato la loro condizione, perché ciò coinciderebbe immediatamente, nel clima provocato a Torino da polizia e magistratura, all'incarcerazione. Essi sono tuttavia disposti senza riserve a documentare il proprio stato a giornalisti o legali di propria fiducia.

Questo dato basta a dare un'idea precisa della gravità della sparatoria poliziesca, e del fatto inequivocabile che non si è sparato per aria o per terra bensì ad altezza d'uomo, con una differenza rispetto alla tragica sparatoria di Milano, sta nella peggiore mira dei poliziotti torinesi!

La seconda menzogna: le aggressioni squadriste di sabato

La questura di Torino ha dichiarato « è falsa ogni notizia relativa a eventuali incidenti tra missini ed elementi di estrema sinistra avvenuti prima, durante o dopo un corteo svoltosi in precedenza, sia lungo il tragitto che nelle zone vicine, sia davanti alle sedi di partiti o movimenti di destra o di sinistra ».

La questura mente sapendo di mentire, e dà così una nuova gravissima prova della complicità diretta con la provocazione fascista. Così come mentono tutti i giornali che da lunedì in poi hanno accolto la versione poliziesca. Eppure mai una menzogna ha avuto le gambe così corte: infatti, proprio la Stampa di Agnelli che ospita con tanto rilievo le dichiarazioni poliziesche, scriveva domenica, concludendo la cronaca del corteo di sabato:

« Un operaio, rimasto isolato ha denunciato di essere stato aggredito e bastonato da un gruppo di neo-fascisti ».

Dunque la polizia ha ricevuto una denuncia precisa e l'ha deliberatamente ignorata e occultata, per poter sostenere, in connubio coi fascisti, la sua tesi. L'aggressione — compiuta da fascisti armati di spranghe — di cui ha parlato la Stampa è comunque solo una delle tante verificatesi nella giornata di sabato.

Una seconda, della quale stiamo raccogliendo testimonianze, è avvenuta sempre contro una persona isolata a piazza Statuto (assai vicino alla sede fascista di corso Francia), dopo la conclusione del corteo.

Dopo aver smascherato la menzogna spudorata della polizia non possiamo fare a meno di rilevare il gravissimo atteggiamento dell'Unità che scrive: « Al termine del corteo è stata fatta circolare la voce da persone forse deluse del massimo ordine in cui si era svolta la manifestazione, secondo cui vi erano pericoli di aggressioni ».

Secondo l'Unità l'invito alla vigilanza rivolto da un compagno nel comizio era « una voce » messa in giro da chi voleva il disordine. E l'Unità non fa parola del fatto che non di « pericoli di aggressioni » si trattava, ma di aggressioni già avvenute. Questa posizione è tanto più grave se si tiene conto che l'operaio assalito è un iscritto alla II sezione del PCI di Torino!

La terza menzogna: "l'agente ustionato"

La terza grottesca menzogna riguarda il presunto « agente ustionato ». Esattamente come a Milano, la polizia ha avuto la faccia tosta di sostenere che il fuoco è stato aperto da un agente ustionato, balzato fuori da una « pantera » colpita da una bottiglia molotov. E' falso. I poliziotti non erano nelle macchine e hanno aperto il fuoco appena hanno visto a tiro i pochi giovani che si avvicinavano. La Stampa ha pubblicato una commovente foto dell'« agente ustionato », coperto di bende dalla testa ai piedi. **Ebbene, quella foto non è di un agente ustionato, bensì di un poliziotto ferito in un tamponamento stradale durante un folle carosello eseguito più tardi dalla polizia.** Siamo oltre ogni senso del pudore e del ridicolo!

La quarta menzogna: le bande armate

La polizia dichiara che l'« assalto al MSI » è stato condotto da un commando armato di « bullonisti » e « bottiglieri ». Su questa base si sforza di mettere le mani sui compagni più in vista di Lotta Continua, e affaccia la imputazione di « associazione a delinquere »; intanto diffonde voci su « ordigni » inesistenti e « trova » chiusi pacchetti eleganti di molotov e le fa, udite udite, « brillare da un artificiere ». Non le butta per terra per vedere se si accendono, le fa « brillare » come se si trattasse di chissà quale congegno.

Questa è la menzogna più scoperta. La polizia pretende di far passare come una « banda armata », un « commando militare » giovani rastrellati alla cieca, ragazzi e ragazze di 16 anni. Eleonora Aromando, studentessa, 17 anni; Carlo Costanzia, studente, 16 anni; sono questi i terribili guerriglieri dai quali lo stato borghese si difende a man bassa!

Dove casca l'asino poliziesco

L'ultimo e il più disperato anello della montatura che la polizia si affanna a saldare per far fuori la nostra organizzazione, è la costruzione di fantasmagoriche « testimonianze », clamorosamente e ridicolmente raccolte dai giornali degli imputati. Noi non abbiamo fretta perché aspettiamo che siano i compagni incarcerati a parlare pubblicamente e non le veline di qualche questurino in loro nome. Ma abbiamo già raccolto elementi tali da garantire che, una volta di più, la smania provocatoria della questura sta accumulando arbitri, illegalità e falsi in misura tale che l'intera montatura ne sarà seppellita.

TORINO

Giovedì si svolgerà la manifestazione di tutti i metalmeccanici del gruppo FIAT. Nelle scuole è stato indetto lo sciopero generale degli studenti. Tutti i compagni si concentreranno la mattina di giovedì davanti alla porta 7 di Mirafiori.

MILANO - Vicari e Rumor confermano la versione della questura

L'inchiesta sull'assassinio nelle mani di un ex poliziotto

30 gennaio

Il capo della polizia Vicari, di ritorno da Milano, è andato oggi da Rumor. Gli ha riferito gli « accertamenti » da lui fatti presso la questura di Milano su ciò che è avvenuto una settimana fa davanti alla Bocconi.

L'ufficio stampa del ministero degli interni ha emesso un comunicato in cui dichiara che dagli accertamenti fatti dal capo della polizia risultano confermati gli elementi contenuti nella prima relazione predisposta dalla direzione generale di pubblica sicurezza sulla base della quale il ministro degli interni ha informato il parlamento.

La relazione di Vicari è stata trasmessa all'autorità giudiziaria.

A Milano, a capo dell'inchiesta sull'assassinio di polizia è stato messo un giudice ex poliziotto.

La verità di stato è salva.

Il compagno Roberto Franceschi, colpito a morte da un proiettile della polizia nel cervello e tenuto artificialmente in vita per una settimana, oggi alle 15,30 è morto anche a tutti gli effetti di legge.

Il meccanismo giudiziario per coprire la verità sull'assassinio del compagno Franceschi si è messo in moto. Il giudice Vaccari cui è stato conferito l'incarico di condurre le indagini dopo il clamoroso esautoramento del suo giovane collega Pivotti ha iniziato il suo lavoro andando a interrogare l'agente Gianni Gallo all'ospedale militare di Baggio dove nel frattempo è stato (guarda caso!) trasferito. Non si sa ancora nulla dei risultati di questa nuova fase dell'inchiesta, ma c'è da ritenere che il nuovo inquirente agirà nella massima riservatezza in modo da impedire che alcune pericolose verità vengano a galla, e per evitare quelle « imprudenze » che hanno fatto saltare l'incarico al sostituto procuratore Pivotti.

Al centro dell'indagine c'è ora il « mistero » del poliziotto Gianni Gallo, accusato dal questore di essere l'omicida del compagno Franceschi e che da una settimana si trova in stato « di confusione mentale » senza che nessuno si sia preoccupato di incriminarlo. Anche per quel che riguarda la sua posizione la versione della questura è stata clamorosamente smentita da un testimone. Secondo la ricostruzione dei fatti compiuta dall'impiegato di banca Italo Di Silvio, che aveva assistito alla sparatoria dalla finestra, è risultato in modo inequivocabile che il Gallo non aveva sparato, che la sua camionetta non era stata incendiata all'interno, che il suo berretto non era in fiamme, e, infine, che il Gallo era stato allontanato soltanto un'ora dopo la sparatoria, e non immediatamente dopo, come aveva sostenuto il questore. In sostanza dalle testimonianze emergerebbe non solo che a sparare sono stati almeno due agenti in borghese, ma anche che l'agente Gallo, su cui la questura voleva far ricadere tutta la responsabilità, è stato in realtà estraneo alla sparatoria. Fino ad ora la questura è riuscita ad impedire che la verità su quest'ultimo punto potesse essere accertata rinchiudendo il Gallo al neurodeliri e sostenendo che per lo stato di choc prolungato non poteva essere sottoposto a nessun interrogatorio. Questa situazione è apparsa assolutamente strana. Illustri medici hanno già dichiarato in questi giorni sui giornali che è molto improbabile che uno stato di choc dovuto a spavento possa durare per un'intera settimana senza schiarite. Ed è di oggi la denuncia pubblicata dall'Avanti sui farmaci somministrati al Gallo, che avrebbero lo effetto non di guarirlo e di fargli riprendere coscienza, ma piuttosto l'effetto opposto di annebbiargli ancora di più la mente. In questo contesto appare ancora di più misteriosa ed equivoca la decisione di trasferire il Gallo dal policlinico all'ospedale militare di Baggio. Ciò infatti significa che da questo momento l'agente è completamente nelle loro

(Continua a pag. 4)

CATANZARO

Dopo le aggressioni squadriste, tentativi di provocazione contro Lotta Continua

CATANZARO, 30 gennaio

E' ormai chiaro che le provocazioni fasciste culminate con l'aggressione alla sede del PDUP sono parte di un disegno che va al di là delle bravate di un gruppo di fascisti.

Le condizioni dei proletari a Catanzaro e in particolare l'alluvione hanno fatto crescere la tensione e la volontà di lotta. Il grosso corteo del 12 gennaio è stato un segno di questo clima.

La provocazione fascista è stata una risposta a questa mobilitazione, il tentativo di frenarla con il terrore, le botte, le minacce.

Ma dietro a questo c'è anche un preciso disegno di colpire le organizzazioni rivoluzionarie, prima di tutto Lotta Continua. E' a questo obiettivo che si riconducono alcuni episodi gravi di questi ultimi giorni. Lo scopo non è tanto solo di impedire ai compagni con la violenza di svolgere il lavoro politico; è il tentativo di isolare Lotta Continua, di indebolirne i legami di massa, soprattutto nelle scuole, per permettere poi alla magistratura e ai fascisti di colpire indisturbati.

Dopo l'aggressione al Partito di Unità Proletaria, è comparsa sulla stampa locale la notizia di una denuncia fascista alla procura della repubblica nei confronti di « un gruppo di Lotta Continua » che avrebbe assalito un fascista. In particolare sarebbe stato riconosciuto un compagno. A parte la strana coincidenza che un atteggiamento simile fu tenuto anche dopo l'assassinio di Malacaria, quando il MSI in un comunicato denunciò un'aggressione ai suoi aderenti per coprirsi le spalle, c'è anche il tentativo di colpire specificamente un compagno militante che troppe « persone influenti » vedrebbero volentieri nelle mani della giustizia, non escluso il presidente del liceo artistico Vespa che lo ha sospeso per due anni, un compagno che rappresenta un punto di riferimento per tutti gli studenti che lottano nelle scuole.

Ma ancora più grave è il tentativo di insinuare che uno studente noto a tutti come un compagno, sarebbe stato picchiato da « un gruppo di persone chiamatesi di Lotta Continua ». Quest'aggressione, chiaramente fascista, è stata usata poi dai fascisti per far passare al liceo classico il tentativo di uno sciopero interclassista « contro tutte le violenze », e di estenderlo ad altre scuole.

Questa manovra non è riuscita nelle scuole anche grazie allo stesso compagno che l'ha denunciata e smascherata.

In questo clima e di fronte a questi episodi, l'atteggiamento del PCI rasenta l'irresponsabilità. Non solo non è stata detta neanche una parola da parte della CGIL Scuola, sul pestaggio della compagna professoressa davanti all'industriale. Poi c'è stato il totale disinteresse nella preparazione della manifestazione antifascista di venerdì, dal PCI stesso convocata. Ne c'è alcun tentativo di chiarificazione dei fatti che stanno accadendo.

Questo atteggiamento del PCI risponde alla volontà di minimizzare lo scontro in atto, di cercare di non acuire le tensioni contro i fascisti senza rendersi conto che in questo modo si rischia di consegnare alla reazione fascista e poliziesca molte forze di sinistra, e la stessa possibilità di fare liberamente politica. E' augurabile che questo atteggiamento venga mutato almeno in vista della manifestazione del 3 febbraio indetta per l'anniversario dell'assassinio di Malacaria e per la celebrazione del processo Valpreda subito.

FIRENZE - Tre magistrati in cerca di giustizia

FIRENZE, 30 gennaio

In questi goirni si è aggiunta alla storia di Calamari, fiero procuratore della repubblica di Firenze, una delle più belle pagine.

Qualche giorno fa l'avvocato Wilfredo Vitalone, fratello di Claudio Vitalone, sostituto procuratore di Roma, ha presentato denuncia contro Calamari. Si può capire da un primo resoconto della denuncia che il Vitalone, il quale durante la campagna elettorale aveva tenuto alcuni comizi a Firenze (questo avvocato ricopre incarichi negli organismi regionali D.C.) aveva espresso pubblicamente il proprio dissenso sull'operato di Calamari. Calamari, trovando di cattivo gusto che proprio un democristiano gli facesse delle osservazioni ha provveduto a mandare a Montepulciano, dove il Vitalone è amministratore dell'immobiliare Diana, il sostituto procuratore della repubblica dottor Catelani, il quale si farà aiutare poi in loco dal giudice istruttore dottor Petti.

A questo punto diciamo subito che Calamari ha già sbagliato, — questo è un parere squisitamente tecnico che diamo gratis — in quanto non si va ad indagare impunemente nella vita e nell'operato di un notabile D.C. con tanto di fratello e chissà quanti addentellati. Inoltre il piano è stato progettato in modo così maldestro da condurre le indagini e da stendere i verbali in modo tale da « trascinare nel discredito autorevolissimi esponenti della D.C., sul conto dei quali si sono svolte indagini che nessuna esigenza obiettiva giustificava, se è vero, come è vero, che sull'esito di tali indagini non è stato assunto alcun provvedimento istruttorio ». Le indagini avrebbero avuto per oggetto « l'attività delle segreterie dell'onorevole Fanfani, dell'onorevole Moro e dell'onorevole Graziani ».

Abbiamo troppa stima dell'uomo per creder che si sia infilato in questo ginepraio solo per sete di vendetta sul troppo disinvolto avvocato-oratore-amministratore unico-etc.-democristiano: la vendetta è un sentimento che non si addice a tanto ermellino e a tanta esperienza. La spiegazione è un'altra e ce la fornisce lo stesso avvocato nella sua denuncia: sembra infatti che il vero scopo della manovra « insidiosa » di Calamari, non sia l'avvocato, ma il di lui fratello, il quale, guarda caso, era ed è l'incaricato di svolgere le indagini sul principe Borghese e su altre trame nere.

Da notare che questi collegamenti li fa esplicitamente l'avvocato Vitalone, e a riprova di ciò ci sono le domande non verbalizzate fattegli « con durezza e insistenza inusitate » dal dott. Catelani sui presunti rapporti d'affari col dott. Claudio Vitalone e se in particolare il magistrato romano si fosse occupato della compra vendita di una villa a Capri. Insomma qui non c'è più il senso della misura: ci sono cose vietatissime anche ai magistrati, come ad esempio cercare di incastrare i due stalloni democristiani Moro e Fanfani. E come poteva sperare Calamari di ricattare l'intera famiglia democristiana, maestri essi stessi dell'arte del ricatto? Insomma, un disastro.

Siamo solo agli inizi di una storia avvincente sulla scena della quale si battono toghe, ermellini, onorevoli, eccellenze e principi. Noi speriamo che tutte le sventure di tanta trama non si ammassino solo sul povero dott. Petti, in quel di Montepulciano.

ALESSANDRIA
Condannati due compagni

Per volantini in cui era scritto che Pinelli e Serantini sono stati uccisi!

ALESSANDRIA, 30 gennaio

Aragnetti, presidente della corte di Assise, distintosi negli ultimi tempi per la sua costanza nel condannare compagni, ha inflitto due mesi e venti giorni al compagno Antonio Ponzano, militante di Lotta Continua colpevole del reato di vilipendio per aver diffuso un volantino in cui era scritto che Pinelli è stato ucciso e che la polizia è al servizio della borghesia.

Stessa condanna ad un compagno anarchico, che aveva addirittura avuto il coraggio di dire che Serantini è stato ucciso. Nonostante il compagno avvocato che lo difendeva abbia citato i giornali borghesi che erano stati costretti ad ammettere l'uccisione del compagno Serantini, la corte ha condananto il compagno per vilipendio.

Pannella ex direttore di Lotta Continua condannato a 2 mesi

MILANO, 30 gennaio

Il giornalista Marco Pannella, ex direttore del settimanale di Lotta Continua, è stato condannato a 2 mesi e 20 giorni di reclusione per vilipendio alle forze armate per un articolo comparso nella rubrica « Proletari in divisa » del nostro giornale nel dicembre del 1970. Marco Pannella si era prestato ed essere direttore responsabile del nostro giornale, pur non condividendone i contenuti, perché le leggi fasciste sulla stampa impediscono di dirigere un giornale a chi non sia iscritto all'albo dei pubblicisti o dei giornalisti.

PER UN'AGGRESSIONE FASCISTA AL LICEO ORAZIO

ROMA - Denunciati 8 compagni

ROMA, 30 gennaio

Dopo la vigliacca aggressione fascista del 13 novembre, quando i fascisti caricarono gli studenti dentro la scuola ferendo numerosi compagni sotto gli occhi della polizia sono arrivate in questura numerose convocazioni per i compagni della II C, che dovevano per di più presentarsi accompagnati dai genitori. Ora stanno arrivando le denunce, tutte contro compagni (5 dell'Orazio e tre esterni), per **rissa.**

Questa è la conseguenza delle fortissime pressioni e minacce fatte contro il preside da un cosidetto Comitato di Genitori, che si professa apartitico e apolitico, il cui ideatore e promotore è un certo Tomasich, candidato alle elezioni del '72 per il Movimento Sociale.

Un'altra manovra molto pesante è il controllo politico sui ginnasiali, le cui famiglie vengono convocate dal preside ed invitate ad impedire ogni attività politica ai loro figli. Proprio i ginnasiali quest'anno hanno dato finora un contributo fondamentale alla riuscita di tutte le lotte e le mobilitazioni.

Ma c'è dell'altro. Il 26 gennaio la polizia si è presentata in forze, provocando i compagni che facevano lo sciopero contro l'assassinio del compagno Franceschi.

L'effetto però di tutti questi fatti non è stato quello desiderato. Ormai per tutti gli studenti è chiaro che presidi, fascisti, poliziotti, denunce altro non sono che i diversi strumenti con cui si tenta di bloccare le lotte.

RETTIFICA

L'articolo su Pomigliano d'Arco, apparso su Lotta Continua di martedì 30 gennaio, deve essere così corretto:

« ...La lunga marcia di Ridi e dei suoi fedelissimi sarebbe dovuta andare avanti venerdì 26 gennaio con l'imposizione dell'articolazione "addomesticata" e con l'espulsione dei compagni di Lotta Continua dai cancelli della fabbrica... ».

I compagni di Lotta Continua non sono stati cacciati dai cancelli della fabbrica, anche se queste erano le disposizioni di Ridi.

MILANO

Assemblea di « solidarietà » con la rivoluzione irlandese, nel primo anniversario del massacro di Derry », oggi alle ore 18, alla facoltà di fisica, in via Celoria 16. Interverrà il compagno Bob Purdie dell'« Antiinternment League ».

LIVORNO

RIUNIONE DI ZONA PER IL FINANZIAMENTO

Domenica 4 febbraio, alle ore 10, nella sede di Livorno, via Tonci 30, dietro piazza Repubblica. Devono essere presenti i compagni di Grosseto, Piombino, Cecina, Livorno, Pisa, Viareggio, Seravezza.

Ordine del giorno:
1) relazioni sulla prima e seconda sottoscrizione;
2) rilancio della sottoscrizione di massa;
3) diffusione militante.

MILANO

Oggi alle ore 20 in sede, riunione dei responsabili del finanziamento e del giornale di tutte le sezioni milanesi.

GENOVA

Oggi mercoledì alle ore 17 nella sede di San Donato sono convocati i responsabili del finanziamento e del giornale di tutte le sedi liguri, per discutere del finanziamento, della sottoscrizione e della vendita del giornale.

Il COMITATO NAZIONALE è convocato per sabato 3 febbraio alle ore 15,30.

Ordine del giorno:

— valutazione della mobilitazione antifascista;

— il punto sulla fase attuale della lotta operaia.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:

	Lire
F.R. - Milano	500.000
L. e M. - M. C., 2° versamento	25.000
Un compagno di Milano	5.000
Un compagno di Roma	5.000
Gruppo Pirelli - Mortara	11.000
Gruppo 1 - Ortona	15.500
Una sottoccupata trentina	5.000
Un compagno del P.S.I. - Napoli	50.000
R.C. - Roma	2.000
I.A. - Roma	6.000
I compagni di Lerici	10.000
Sede di Ravenna	98.000
M.C. - Asiago	5.000
Sede di Ferrara	22.000
A.B. - Roma	2.000
Sede di Macerata	40.300
Totale	**801.800**
Totale precedente	**1.398.200**
Totale complessivo	**2.200.000**

LETTERE

Ancora a proposito di maschi e femmine

Rispondo alla compagna « donna del dal compagno » che con la sua lettera un po' sono d'accordo e un po' no. Io sono una come lei, moglie di militante a tempo pieno, un bambino, un lavoro, nessun aiuto e per di più abito in una città grande, dove le distanze e i costi rendono tutto più difficile. Non ho neanche un compagno « bravo », come si dice, e forse è anche per questo che sono convinta che la soluzione del problema non può passare solo per una più paritaria distribuzione dei compiti e delle responsabilità.

Certo sono completamente solidale con la compagna, quando parla dell'avvilimento e della depressione in cui si rischia sempre di finire (i primi mesi, che non ce la fai quasi a leggere i giornali, non metti piede in sede, sei tagliata fuori da tutto, mentre il « padre felice » continua tutto come prima). Tutte reazioni sacrosante. Quello che della lettera mi piace meno è l'atteggiamento disfattista di fondo :inevitabile, d'altra parte, se si cerca di risolvere il problema solo cercando quella solidarietà e quell'aiuto da parte dei nostri compagni o mariti, che sembrerebbe così logico che ci dessero e che invece, per ragioni oggettive o soggettive, è così difficile che ci arrivi. La conseguenza, nella gran parte dei casi, è il fallimento, la rabbia, la frustrazione di tutti e due, o di uno solo dei due. Non è la strada giusta. Il problema in effetti è collettivo e esige una soluzione collettiva. I famosi « asili rossi » per esempio. Sono quasi sempre falliti, è vero, ma perché? Perché anche le compagne hanno conservato, rispetto a questi problemi, un atteggiamento borghese; hanno rispolverato nonni e zii (che poi chiedono sempre qualcosa in cambio), si sono logorate a cercare un'impossibile equilibrio con propri compagni (che difficilmente rinunciano ai privilegi millenari), invece che impegnarsi a fondo per metterli in piedi. Insomma, io vorrei dire che un po' la responsabilità è anche nostra: dobbiamo metterci in testa che, dal momento che, siamo noi, non dico le vittime, ma certo quelle più malmesse, è lo da noi che le cose possono cominciare a cambiare. Perciò non dobbiamo stancarci di cercare soluzioni collettive, o almeno parzialmente collettive rispetto a cui corresponsabilizzare gli altri compagni. Sono parecchie ormai le compagne — io sono fra queste — che proprio perché utilizzano soluzioni di questo tipo, riescono, nonostante tutto, a fare lavoro politico, a conservare delle responsabilità e un contatto diretto (e non « familiare ») con l'organizzazione. Anche perché ormai sempre più trovano posto in L.C. anche compagni « non a tempo pieno », anche quelli che lavorano 8-10 ore al giorno, come noi « madri di famiglia », come — non dimentichiamocelo mai — gli operai.

Non sono magari soluzioni ottimali, lo so bene, ma sono le uniche.

Non credo quindi che sia perduta la battaglia di cui parlava la « compagna intermedia », cioè quella di far contare sempre più le compagne — proletarie e non — in L.C. e nella lotta di classe. Penso invece che sia tutta da combattere e che la via giusta sia quella di garantirci in modo collettivo spazi di lavoro. Su questo terreno soprattutto — e non solo su quello attivo (che pure resta una dimensione sacrosanta) abbiamo il diritto di chiedere la solidarietà attiva e la comprensione degli altri compagni, femmine e maschi, mariti e no.

UNA COMPAGNA MILITANTE E OTTIMISTA

Cari compagni,

penso che sia una cosa molto bella che le compagne di L.C. comincino ad avere il coraggio di ammettere di avere gli stessi identici problemi di tutte le altre donne. Deve essere stato veramente faticoso arrivarci, ma è mai il dado è tratto, perdio!

Allora, io sono una compagna che insieme ad altri compagni e compagne ha fatto un campeggio proletario a Pescara la scorsa estate. I motivi per farlo erano: 1) il mare per i bambini proletari, la vita collettiva, ecc...; 2) l'organizzazione delle donne proletarie. Quest'ultimo obiettivo non è stato raggiunto, ovviamente, in quanto L.C. come organizzazione di avanguardia non ha al suo interno una linea politica e delle direttive nazionali che prevedano un lavoro politico organizzato tra le donne proletarie, considerate come un settore SPECIFICO del proletariato, aventi cioè delle contraddizioni specifiche risolvibili solo in un processo rivoluzionario (come hanno ampiamente dimostrato le analisi politiche dei gruppi femministi italiani ed esteri).

Il lavoro fatto al campeggio è stato limitato e frammentario perché le compagne che avevano il compito di stimolare le discussioni con le donne di farle partecipare ad una vita collettiva, ecc..., erano alla prima esperienza del genere. L'idea era quella di continuare il lavoro dopo, nei quartieri di provenienza delle donne. Questo non si è fatto, perché c'erano « cose più importanti da fare ». Evidentemente non avevamo capito niente, cioè non eravamo (e non siamo tuttora) del tutto convinti che valga la pena, ci vergognamo quasi di « perdere tempo » con un settore al quale L.C. non ha dato un'importanza precisa (riunioni nazionali, coordinamenti, lavoro con gruppi femministi ma alla pari, senza sensi di superiorità, ecc...). C'è necessità di iniziare un lavoro serio e specifico tra le donne proletarie. Ma c'è anche la necessità di iniziare la lotta di classe all'interno di L.C., che, come organizzazione rivoluzionaria, non può ammettere al suo interno atteggiamenti fascisti tra uomini e donne. E non solo dal punto di vista degli uomini, ma anche da quello delle donne, se è vero, come si dice, che in certe sedi delle « compagne » hanno la propensione a « vendersi » al miglior offerente, al più ganzo, possibilmente non operaio. Questo è sì fascismo, ma in questo caso sono le donne ad agire come tali. Con questo voglio rivendicare un diritto-dovere da parte delle donne di L.C. ad abbandonare atteggiamenti tipo quello che ho detto. La rivoluzione culturale all'interno dell'organizzazione deve esserci sì tra uomini e donne ma anche tra donne e donne. Il problema, poi, della donna che deve lavorare e badare ai figli, è forse il più grave perché non è solo un problema delle militanti di L.C. ma è la condizione generale di tutte le donne. Ci non si fa intrappolare da false promesse di parità compagna-compagno nel fare su i figli, non vive questa contraddizione, e io sono tra quelle (per mia fortuna!); vive però quella di pensare ai figli solo come un peso. Ma qui il discorso diventa lungo.

Attualmente non ho soluzioni collettive a questi problemi. Sarebbero utili, forse, riunioni in proposito (lavoro politico tra le donne proletarie, parità tra militanti uomini e donne, ecc...), a cui dovrebbero partecipare solo donne, dato che io sono assolutamente d'accordo con quei gruppi femministi che non vogliono uomini alle loro riunioni. Chi ride di questo, se è uomo lo fa perché ha un atteggiamento paternalistico nei confronti delle compagne, se è donna lo fa o perché ha paura di trovarsi faccia a faccia con se stessa, o perché ha introiettato comportamenti maschili e non ha ancora coscienza della sua condizione oggettivamente subalterna.

Saluti comunisti.

UNA COMPAGNA DI L.C. DI PESCARA

RETTIFICA

Roma, 30 gennaio 1973

Cari compagni,

in merito alla pubblicazione del mio nome sulle prime copie delle liste (che voi poi corrette, tengo a precisare che dal 1964 milito nella sinistra rivoluzionaria, e prima militavo nel PCI da cui fui espulso in quella data per « attività frazionista e scissionista a sinistra ».

Grazie.

PAOLO BEDETTI

VIETNAM - STENTANO LE TRATTATIVE, DIMINUISCONO I COMBATTIMENTI NEL SUD

OFFENSIVA DIPLOMATICA E MILITARE IN TUTTA L'INDOCINA

Thieu cerca di rompere militarmente l'isolamento dei centri urbani del sud - Il viaggio in Indocina di Spiro Agnew

I combattimenti continuano in tutto il Vietnam del Sud. Malgrado si registri una flessione, sono vere e proprie operazioni militari: dal loro esito dipenderà probabilmente l'assetto definitivo del Sud che verrà fatto valere al tavolo delle trattative. Da Parigi, i due ministri degli esteri di Hanoi e del governo rivoluzionario provvisorio del Sud hanno denunciato le « gravi violazioni della tregua da parte di Saigon ». E in realtà Thieu sta facendo un gioco molto scoperto: approfittare della dichiarazione di tregua per tentare di rompere militarmente l'isolamento dei centri urbani del Sud; il che gli assicurerebbe un minimo di capacità di governo. Gli è andata male, e la situazione si è fatta particolarmente grave, per lui, attorno a Saigon dove i vietcong controllano alcune delle principali vie di comunicazione. Si comincia a parlare di razionamento dei viveri e di ponti aerei per i rifornimenti.

Intanto a Saigon la macchina della trattativa si sta avviando con fatica. E' probabile che si abbia oggi una prima riunione della commissione militare quadripartita (Hanoi, FNL, Stati Uniti, Saigon). Thieu ha dovuto rimangiarsi la pretesa di far firmare i moduli d'immigrazione ai delegati rivoluzionari, ma la farsa rischia di ripetersi con l'arrivo di altri compagni. Anche la commissione internazionale di controllo, formata da ungheresi, polacchi, canadesi e indonesiani, sta cercando di mettere a punto il programma dei lavori, in mezzo allo scetticismo generale. I canadesi hanno già minacciato di ritirare i loro osservatori se la tregua non verrà osservata, come sta accadendo.

E' in pieno movimento, invece, il fronte diplomatico in tutto lo scacchiere indocinese. Alla base di Tan Son Nhut, a Saigon, è arrivato oggi il vicepresidente degli Stati Uniti, Spiro Agnew. Accompagnato da John Negroponte, spalla di Kissinger, visiterà anche la Cambogia, la Thailandia, il Laos, Singapore, l'Indonesia e la Malaysia per contrattare con quei governi il nuovo impegno militare USA in Indocina. Dall'altra parte della barricata, i dirigenti cinesi, in un messaggio che porta la firma di Mao Tse Tung e Ciu En Lai, hanno ribadito che « continueranno a tenersi al fianco dei popoli fratelli del Vietnam e degli altri popoli d'Indocina e forniranno loro un appoggio deciso ». Da Pechino è partito oggi Sihanuk, capo del governo rivoluzionario in esilio della Cambogia: si fermerà una settimana ad Hanoi per discutere la nuova situazione creatasi con il disimpegno USA dal Vietnam. A Parigi, il ministro degli esteri di Hanoi, riferendosi alla continuazione dei bombardamenti americani nel Laos, ha espresso il pieno appoggio alle iniziative di pace del Pathet Lao. Il riferimento non è casuale: i rappresentanti del Pathet Lao hanno infatti sollecitato di nuovo il governo di Vientiane a convocare al più presto un comitato ristretto per concordare la fine della guerra. La proposta è all'esame del governo ufficiale di Souvanna Phouma, che intenderebbe presentare una bozza d'accordo per la cessazione delle ostilità e la formazione di un governo provvisorio di coalizione.

LIBANO

VIOLENTI SCONTRI A BEIRUT TRA STUDENTI E POLIZIA

BEIRUT, 30 gennaio

Braccio di ferro in Libano tra il regime e gli insegnanti, che sono scesi in sciopero.

Il ministro dell'istruzione nazionale ha dichiarato che lo sciopero dei dipendenti statali è vietato per legge, e di conseguenza il governo considera « dimissionari » tutti gli insegnanti che scioperano. Questa mattina tutte le scuole e università del Libano sono chiuse, con poche eccezioni.

A Beirut alcune migliaia di studenti si sono riuniti davanti alla scuola normale: ne sono seguiti violentissimi scontri con la polizia, con parecchi feriti da tutte e due le parti. Intanto 266 insegnanti sono già stati licenziati.

ATENE - Le criminali condanne dei colonnelli

30 gennaio

Chi si era illuso in una attenuazione del regime dittatoriale e fascista dei colonnelli, è stato bruscamente riportato alla realtà dalla conclusione del processo contro un gruppo di militanti comunisti. Dracopoulos e Partsalidis sono stati condannati a più di 12 anni di carcere. Altri sei imputati, tra cui una tedesca, a pene variabili da uno a tre anni. Altri ancora sono stati assolti dopo 15 mesi di carcere preventivo. Diversi imputati tra cui la tedesca hanno denunciato le torture a cui sono stati sottoposti. Uno di loro appunto per le torture ha quasi perso la vista. Nel corso del processo Dracopoulos e Partsalidis hanno attaccato coraggiosamente il regime dei colonnelli, ma hanno negato di aver voluto organizzare in Grecia la lotta armata.

La corte speciale pur dando loro atto di questo, ha affermato che «non può accettare il lupo comunista nemmeno sotto il manto di agnello», di qui le pesanti condanne.

Dracopoulos, già dirigente dell'EDA, era segretario del partito comunista greco dell'interno, formatosi nel '69 in seguito ad una scissione.

Partsalidis, che ha ora 68 anni, riassume nella sua biografia la storia drammatica della sinistra greca. Incarcerato dal '36 fino alla II guerra mondiale, fu alla testa del fronte di liberazione nazionale che liberò il paese dai tedeschi. Quando nel '47 malgrado e contro gli accordi di Yalta ebbe inizio la guerra civile, prevedette il «primo governo della montagna». Dopo la sconfitta andò esule nei paesi dell'Est e conobbe anche il carcere, essendo stato condannato per le sue posizioni politiche. Riabilitato nel '60, fu nel '68 tra i fondatori del Partito Comunista dell'interno, e l'anno dopo rientrò in Grecia dove fu arrestato nel '71. Sua moglie ha trascorso nelle prigioni greche due decenni della sua vita, fino a diventare quasi cieca e pazza.

Riconciliazione con Hussein e offensiva diplomatica in Medio Oriente

Israele commenta oggi le decisioni del consiglio di difesa della Lega araba, di riattivare il fronte orientale (quello giordano) contro Israele e di porre tutte le truppe arabe sotto il comando supremo del capo delle forze armate egiziane. La decisione di Hussein (che ha garantito di non firmare la pace separata con Israele) sarebbe molto più grave, scrive la stampa di Gerusalemme, se egli accettasse anche di rinnovare il patto di accerchiamento militare contro Israele. L'Egitto dal canto suo con questa manovra cerca di sottolineare l'alternativa militare all'inizio di un anno che si presenta caratterizzato dall'offensiva diplomatica, Sadat salva la faccia di fronte all'opinione pubblica egiziana e si ripropone come capo del mondo arabo. La Siria a sua volta ha un buon pretesto per mantenere la quiete lungo la frontiera.

Invece i guerriglieri palestinesi, sempre secondo la stampa israeliana, hanno tutto da perdere da una manovra concertata con il loro nemico Hussein, tendente a mettere sotto controllo, se non a impedire del tutto, la loro azione contro Israele.

Intanto fonti del ministero degli esteri egiziano hanno praticamente confermato che Hussein passerà dal Cairo nel suo viaggio verso gli USA. La stampa egiziana sottolinea che lo incontro Hussein-Nixon ha il significato di pressione per un'iniziativa diplomatica americana sul Medio Oriente. Tutti gli osservatori concordano nel giudicare le risoluzioni del Consiglio di difesa arabo, e i rinnovati proclami sull'inevitabilità della guerra, come una manovra tattica in funzione dell'avvio di una soluzione concordata.

Ieri è partito per Mosca un consigliere speciale di Sadat. Naturalmente la grande offensiva diplomatica che si prepara sul Medio Oriente è fatta a spese delle forze della resistenza palestinese, alle quali il capo di stato maggiore egiziano, nel sanzionare l'avvenuta riconciliazione col boia Hussein, ha fatto un appello « a considerare il superiore interesse della nazione araba ».

Bagnoli - GLI OPERAI DELLA NATO IN SCIOPERO PER AVERE IL CONTRATTO

BAGNOLI, 30 gennaio

Questa mattina i dipendenti italiani della NATO, operai e alcuni impiegati si sono riuniti in circa 200 davanti all'entrata e hanno acceso copertoni e legatura. Al passaggio dei dirigenti americani e delle loro famiglie, fischiavano gridando « Uno, due, tre, quattro 'o facimmo 'sto cuntratto; cinque, sei, sette, otto ca' succede 'o guarantotto »; « Gli operai italiani non sono i servi dell'imperialismo americano »; « Americani, tornatevene a casa! ». Dopo il passaggio delle macchine, hanno fatto un'assemblea e quindi un corteo fin sotto la regione. E' stata ricevuta una delegazione, mentre quasi 400 dipendenti raccolti sotto hanno bloccato completamente il traffico.

Dentro la NATO gli operai italiani sono impiegati in lavori di manutenzione e servizi, agli spacci alimentari, come cassieri, camerieri elettricisti. Non hanno mai avuto un contratto. La paga base di 60-70 mila lire, arriva a malapena alle 100.000 mensili con i contributi. Per di più vengono fatte forti trattenute sugli assegni familiari e sulla tredicesima.

Altro grosso problema è l'orario. Se ufficialmente fanno 7 ore e mezza al giorno ,in realtà le ore diventano 8 e anche di più, essendo il lavoro diviso in due turni dalle 8 di mattina a mezzanotte.

Di fronte a questa situazione gli operai della NATO chiedono un salario sufficiente a vivere e la riduzione dell'orario a 40 ore settimanali. Dopo l'incontro alla regione, alle 15 torneranno tutti insieme davanti alla NATO, per « accogliere » gli ufficiali che rientrano.

La paga del col. Ravenna

Il clima di represisone e di provocazione all'interno delle caserme di Novara cresce col crescere della discusisone tra i militari. Dopo l'arresto di due militari per abbandono del posto (rischiano fino ad un anno di reclusione) dopo l'arresto ancor più grave ed intimidatorio di Paolo Zambianchi a Vercelli al quale viene contestato il reato di « istigazione a delinquere », (rischiava da due a cinque anni), un terzo militare, l'artigliere Vaccarelli ha raggiunto il carcere di Peschiera. Vaccarelli, aveva protestato contro l'ordine di mettersi sull'attenti, in piena notte in pigiama e a piedi scalzi. Pedinamenti, controlli ossessivi dei sergenti sulle reclute, ordini assurdi, provocazioni e insulti di ufficiali. Ecco il clima che il colonnello RAVENNA ha instaurato nella caserma « Passalacqua ». L'ultima perla di questo novello Napoleone è stata questa: « **non ho paura di apparire sui giornali, sono pagato per far cessare ogni segno di insubordinazione, sgominerò questo gruppetto di sinistra che alberga nella caserma** ». Ma nonostante tutto questo la mobilitazione non si è fermata. Mercoledì 17 gennaio nella caserma Passalacqua i soldati hanno protestato per le condizioni in cui sono costretti a dormire reclamando che gli fossero concesse delle reti per sostituire gli attuali teli. La risposta del comando è stata immediata: i sergenti sono stati mandati a dormire nelle camerate per controllare i militari. Pare addirittura che non ci si possa assentare di notte per andare al cesso senza lasciare il nome al sergente. Gli arrestati del carcere di Peschiera sono stati interrogati dal procuratore militare. Gli avvocati non erano presenti. La loro richiesta di spostare gli interrogatori è stata rifiutata. Domenica mattina, intanto, la città è stata tappezzata da manifesti firmati Proletari in Divisa. Davanti a questi si sono fermati durante il giorno moltissimi capannelli, sopratutto militari in libera uscita, e c'è stata molta discussione.

PROLETARI IN DIVISA

Sciopero della fame al battaglione S. Marco

BRINDISI, 30 gennaio

Il 18-1-73, nella caserma chiamata « Difesa », residenza permanente del battaglione San Marco, si è svolto uno sciopero della fame al quale hanno aderito tutti i soldati del battaglione.

Nell'ultimo periodo, gli ufficiali e i sottufficiali hanno messo in atto un piano di repressione che mai si era visto prima. Le carceri per di più inabitabili per il freddo e l'umidità, si sono riempite di soldati che per la minima « cazzata » prendevano la CPR.

Questa situazione ha aumentato la tensione e il malcontento dei soldati: ed è bastato che ad una ispezione per la libera uscita il tenente LUCIFORA, distintosi già da tempo per i suoi metodi violenti e nazisti, non facesse uscire nessuno: tutti i soldati in massa, tutti uniti in 400, non sono andati a cenare e sono rimasti nei cameroni.

La reazione degli ufficiali e sottufficiali è stato tempestiva: Immediatamente riunivano tutta la truppa nel campaccio per un'adunata generale.

Il tenente LUCIFORA urlando e sbraitando ci ha messo tutti sull'attenti, e siccome uno aveva tossito comandava a tutti di non farlo perché il primo che avrebbe visto tossire lo avrebbe mandato in prigione. Allora tutti in coro ci siamo messi a tossire in continuazione e in modo ostentato e provocatorio, e lui non potendo reagire ha dovuto star zitto.

Dopo ci hanno mandato inquadrati a piccoli gruppi (apposta per isolarci e scoraggiarci) a cenare, ma noi ci siamo limitati a prendere il cibo e a buttarlo senza neanche assaggiarlo. Nel frattempo è arrivato il vice-comandante MAGLIO che si è limitato a minacciarci e a prender qualche nome.

Molti soldati l'indomani mattina sono andati a far colazione spaventati anche dalle minaccie degli ufficiali. Comunque qualche cosa si è ottenuto come il fatto che tutti sono potuti uscire in franchigia (anche quelli che erano stati scaratati precedentemente). La doccia calda è arrivata sabato. La sospensione di tutti i rapporti che erano stati fatti il 18 sera. E le punizioni meno severe.

Con questo sperano di calmarci, perché hanno paura della nostra forza di massa, perché mai (e lo ha anche detto il vice-comandante) si era visto qualcosa di simile da quando esiste il battaglione San Marco.

I soldati si sono rotti i coglioni di essere trattati come dei manichini ed hanno reagito perché i tempi stanno cambiando: anche noi uniti possiamo lottare. Basta col trattamento bestiale a cui ci sottopongono, e all'addestramento durissimo di tutti i giorni, per quelle sporche diecimila lire in più. Nessuno di noi è venuto volontario qui a B.S.M. eppure sui fogli matricolari c'è scritto il contrario, oltretutto siamo vittime di raggiri, sulle paghe e sul mangiare, e su questo B.S.M. molti ufficiali, capi, e qualcuno in alto ingrandiscono le loro casse. Adesso basta con tutto questo anche noi chiediamo giustizia. La gente qui a Brindisi chissà cosa crede di noi, e ci è molto ostile, ma anche loro devono sapere che siamo operai e lavoratori e abbiamo i loro stessi problemi.

Terminiamo questa lettera salutando a pugno chiuso tutti i proletari in divisa d'Italia e tutti i compagni, un gruppo di PID di Brindisi.

Un "corpo speciale"

Il Battaglione S. Marco, ricostituito il 1° gennaio 1965, è composto di 500 uomini, di cui era previsto un aumento a 1000 ai primi del 1973, di stanza a Brindisi. In realtà una grossa parte del battaglione è imbarcata sulle navi appoggio Etna, Caorle e Grado. Il comandante del battaglione è il capitano di fregata ZAVATTARO.

Secondo lo stato maggiore della marina, le caratteristiche del S. Marco « sono quelle di un battaglione dotato di mezzi idonei allo sbarco sulle spiagge e per il combattimento terrestre e costituisce una forza di pronto impiego limitata nel numero, ma efficiente e moderna ».

Gli uomini del S. Marco sono selezionati dalla leva di marina (anche se figurano come volontari) e ricevono la paga normale di marina (31 mila lire) più una indennità di rischio (12.000 lire). Sottufficiali e ufficiali sono invece pagati molto di più (dalle 200.000 in su).

ESERCITAZIONI (1972):

Marzo-Aprile - Uno sbarco in Sardegna+crociera in Spagna (20 giorni. Una compagnia a Venezia con i lagunari.

Maggio - Intervento ad Ancona (terremoto). Esercitazione NATO in Grecia (con inglesi, francesi, ecc.) 2 giorni.

Giugno - Sfilata del 2 giugno a Roma. Campo a Teulada insieme ai marines americani (9 giorni).

Luglio - Intervento ad Ancona.

Settembre-Ottobre - Esercitazione NATO in Grecia e Turchia (20 giorni. Sbarco in Sardegna (10 giorni).

Novembre-Dicembre - Assalti a Oria (BR) insieme a marines americani. Campo a Teulada con i marines americani (20 giorni).

Un programma di questo tipo si può reggere solo grazie a un addestramento durissimo e ad una disciplina fascista.

ADDESTRAMENTO:

Dopo il Car a Taranto (2 mesi), i marinai fanno la **Scuola di Battaglione** (2 mesi e mezzo): i comandanti della scuola sono i capitani CAPONE e TOZZI.

Programma della scuola: marce, assalti a fuoco, rocce, sbarchi, esplosivi, ginnastica, rastrellamenti di centri abitati.

Alla fine di questo corso comincia l'addestramento normale (cioè le esercitazioni viste sopra). Inoltre c'è un **corso di ardimento** di 3 mesi (obbligatorio).

PROGRAMMA DEL CORSO DI ARDIMENTO:

Ginnastica e difesa personale; cadute da torri, torrette, funi. Marce con zaini pieni di pietre; 3-4 marce e assalti notturni la settimana. Comandante del corso di ardimento è il tenente di vascello LIBARDI (ex incursore).

DISCIPLINA:

Si comincia subito con la scuola del battaglione (inquadramenti sotto il sole, punizioni) e si prosegue dopo l'implotonamento con un nonnismo che ha pochi eguali. Il nonnismo ha forme particolarmente violente, e viene sistematicamente incoraggiato dagli ufficiali. Altrettanto sistematica è l'azione degli ufficiali tesa a creare un forte spirito di corpo.

UFFICIALI:

La maggior parte sono fascisti dichiarati. Fra i soldati si « mormora » che Zavattaro si sia presentato nelle liste del MSI del suo paese.

MERANO

FALLISCE L'INTIMIDAZIONE CONTRO I SOLDATI

Oggi a Merano c'è stato un dibattito-conferenza stampa organizzato dal circolo Ottobre e da Proletari in Divisa per discutere le prospettive di lotta tra i soldati e per presentare due libri di prossima pubblicazione, quello sui tribunali militari e uno sulla nocività nell'esercito. La occasione era molto importante perché si è trattato di un rilancio pubblico, ad un anno esatto di distanza, della campagna di massa contro l'esercito, partita lo scorso anno dopo la strage di Malga Villalta (7 alpini morti sotto una slavina il 12 febbraio).

Allora in tutte le caserme erano stati messi sotto accusa gli ufficiali responsabili e il meccanismo stesso dello sfruttamento e della nocività nell'esercito.

La mobilitazione sviluppatasi allora ha portato alla crescita di tutto il movimento di classe tra i soldati nella provincia nel corso di quest'anno. Oggi i risultati della controinchiesta su tutti gli aspetti della strage di Malga Villalta vengono resi pubblici in un libro che ricostruisce tutti gli avvenimenti sulla base di testimonianze reali e indica con precisione i veri responsabili della morte dei 7 alpini. Questa campagna tende a sensibilizzare anche ampi strati esterni alle caserme. Al dibattito di oggi infatti erano presenti giovani, giornalisti, operai, studenti e molti soldati.

Proprio temendo questo incontro tra soldati e compagni, con l'intenzione di bloccare la controinformazione su fatti tanto importanti, la polizia e il SID avevano messo in piedi uno schieramento impressionante di provocazione e di intimidazione: pantere, drappelli in divisa sulla strada, decine di agenti e funzionari in borghese che sorvegliavano tutti i presenti all'interno della sala. Certo questo può aver scoraggiato i soldati (anche a causa di intimidazioni già fatte in caserma) a partecipare all'assemblea, ma nell'insieme la manovra è fallita. Tutti negli interventi hanno smascherato questo intento della polizia e attaccato i poliziotti presenti. Molti soldati hanno partecipato fino alla fine. C'è stato un impegno per accertare e denunciare la responsabilità di queste intimidazioni pubbliche che contrastano con ogni elementare diritto di libertà del soldati.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Guido Viale deve essere immediatamente rilasciato

30 gennaio

Verso le 20 di domenica il questore Massagrande interrompeva la sua conferenza stampa, per annunciare ai giornalisti, in modo trionfale, che in seguito ad una brillante azione di polizia era stato arrestato e imputato di tentato omicidio Guido Viale. Il mandato di cattura era stato emesso dal giudice Guido Amore, lo stesso che contro di lui spiccò due mandati, nel '68 per occupazione dell'università e per un picchetto di Mirafiori. Viale fu per due volte incarcerato e poi riconosciuto estraneo ai fatti.

Ora un'altra brillante operazione. Il compagno Guido Viale viene arrestato domenica davanti al portone della nostra sede, dopo che aveva tenuto una conferenza stampa e dopo che era stato nella stessa sede per tutto il giorno.

All'entusiasmo della questura di Torino ha fatto eco tutta la stampa di Torino pubblicando la « buona novella » del « capo di Lotta Continua » arrestato a Torino.

La Gazzetta del popolo, il giornale di Donat Cattin, i cui cronisti sono legati a filo doppio con gli agenti del SID — insieme ai quali già montarono la storia del « barbiere tupamaro » e dei « piani per far saltare all'aria Torino » (tutto andato in fumo) lo descrive come l'esponente dell'organizzazione di Lotta Continua di Torino della linea di sinistra, contrapposta ad una linea di destra rappresentata da Luigi Bobbio. Il compagno Luigi Bobbio abita e lavora da un anno a Milano. Il compagno Guido Viale non abita più a Torino almeno da un anno. Dopo aver venduto un alloggio lasciatogli in eredità dal padre ed aver versato l'incasso per il finanziamento del nostro quotidiano, svolge il suo lavoro politico a Roma. E' membro della segreteria nazionale, si occupa delle questioni internazionali e della attività di studio della nostra organizzazione. E' uno dei compagni in Italia che più originalmente hanno contribuito all'analisi marxista della lotta di classe in questi ultimi anni. Guido Viale è venuto a Torino la settimana scorsa per scrivere un articolo sulla lotta operaia a Torino in particolare sulla situazione alla Fiat dopo la rottura delle trattative.

E' andato a Mirafiori, alla Lancia ha partecipato a riunioni politiche. Sabato sera dopo aver partecipato al corteo, è andato a cena a casa di compagni con numerose persone presenti. La domenica si è recato nella nostra sede per organizzare la conferenza stampa. Tutte queste cose la questura le sa benissimo, come sa che Viale non fu assolutamente in corso Francia né nei paraggi sabato sera.

Il suo arresto reca lo stesso segno di arroganza e di rabbia già mostrato nel '71 dal procuratore generale Colli, che si vantò — impunito — di aver tenuto in galera per tre mesi benché innocenti altri dirigenti della nostra organizzazione.

Il PCI e i suoi redattori, il PSI e i suoi redattori, anche loro sanno benissimo queste cose. Sui loro giornali ne tacciono, lasciando solo il dubbio, come fa la Stampa, se Viale sia « un bottigliere o un bullonista ».

Guido Viale è un militante marxista e un dirigente rivoluzionario di straordinaria intelligenza e coerenza umana. Noi non possiamo tollerare che si prolunghi il sequestro illegale e provocatorio di questo nostro compagno. Noi denunciamo con forza una persecuzione che è già costata nel '71, la condanna ad un anno e mezzo di galera per essere stato ritenuto responsabile morale di Lotta Continua. Noi denunciamo con forza questa rappresaglia, aggravata dal fatto che il compagno Viale soffre da tempo di una pericolosa malattia del sangue che esige un costante controllo medico.

Il compagno Guido Viale deve essere liberato subito!

SOLIDARIETÀ CON I COMPAGNI ARRESTATI

TORINO, 30 gennaio

Il consiglio d'azienda dell'Unione Farmaceutica torinese, in una sua mozione, afferma che « non può che esprimere solidarietà ai compagni e cittadini che sono e possono essere stati colpiti dai vari proiettili esplosi da parte della polizia e nel contempo condannare il nuovo clima di terrore instaurato dalla polizia... ».

Una mozione contro la polizia e il modo con cui si è comportata sabato, è stata approvata anche dal Consiglio di fabbrica della Pirelli.

I FASCISTI VANTANO LA COMBUTTA CON LA POLIZIA

30 gennaio

E' comparso oggi un volantino del Fronte della Gioventù, che afferma baldanzosamente che due dei 4 arrestati di sabato sono stati arrestati da un commando di poliziotti e missini. E' superfluo sottolineare la gravità di questa affermazione fascista.

Si è appreso intanto che Luigi Manconi, ferito e piantonato all'ospedale, ha chiesto come era suo diritto, che alla perizia sulle ferite presenziassero i suoi legali e periti di fiducia. La questura ha trasformato questa legittima richiesta in un « tentativo di impedire il procedimento giudiziario ».

La giovane ferita ed arrestata Eleonora Aromando è stata furiosamente picchiata dopo l'arresto anche sulla ferita prodotta da un colpo di pistola, e le sue condizioni risultano più gravi di quanto non dica la versione ufficiale (come d'altra parte per Manconi). A nessuno è stato permesso di vederla.

Intanto polizia e carabinieri stanno cercando gli altri compagni per i quali è spiccato mandato di cattura. Ma pare che le liste dei ricercati, preparate in anticipo, siano dopotutto abbastanza elastiche: se un militante non si trova se ne prende un altro al posto suo. Basta che sia di Lotta Continua, e preferibilmente del nucleo di intervento a Mirafiori.

L'INCHIESTA SULL'ASSASSINIO DI MILANO

(Continuaz. da pag. 1)

mani, viene visitato esclusivamente da medici militari, sottoposti ad una precisa gerarchia, e che quindi c'è da aspettarsi ogni tipo di manipolazione sulle condizioni di salute del poliziotto. Giorni fa il comitato di difesa contro la repressione, riferendosi al caso dell'agente Gallo, aveva parlato di « furto di imputato ». Ora, alla luce dei nuovi fatti sembra che il furto si stia prolungando, assumendo delle tinte grottesche. Intanto continua la polemica sul « licenziamento » del giudice Pivotti deciso dal procuratore aggiunto Alberici e dal procuratore generale Paulesu. E' evidente che nessuna delle ragioni addotte per il provvedimento può stare in piedi. Non è vero che era finito il turno di Pivotti, perché anzi quando egli aveva cominciato ad occuparsi della sparatoria alla Bocconi era stato sollevato da ogni altro incarico. E d'altra parte il nuovo giudice, Elio Vaccari, da tempo non svolge più le funzioni di « procuratore di turno », in quanto è assegnato in permanenza alla corte d'assise. E' chiaro che è stato scelto soltanto per le sue qualità di « uomo di fiducia » delle forze dell'ordine come illustriamo meglio in un altro articolo.

Contro questa decisione hanno preso posizione in modo energico gli avvocati Marco Ianni e Gaetano Pecorella, rappresentanti dei due compagni colpiti dai proiettili della polizia. In un'istanza indirizzata al procuratore generale di Milano, Salvatore Paulesu essi dicono: « Noi non sappiamo quali fossero gli orientamenti istruttori a cui il dott. Pivotti aveva animo di uniformarsi: sappiamo soltanto che il suo licenziamento è sopraggiunto dopo che era stata messa in crisi la versione ufficiale dei fatti fornita dalla questura di Milano ». Sulla nomina di Vaccari essi fanno presente che « sarebbe stato infinitamente più opportuno non affidare questo caso a un magistrato che sulla stampa quotidiana ha preso esplicite posizioni a favore di una certa concezione delle forze di polizia sostenendo il fermo di polizia e la necessità che la polizia sia armata in servizio di ordine pubblico ». Infine, essi rivolgono numerose critiche sul modo di procedere delle indagini, da cui risulta che gli inquirenti in tutta questa settimana non hanno compiuto alcun atto in grado di accertare la verità, lasciando passare molto tempo, tanto che certe prove sono ormai definitivamente affossate.

MILANO - Ecco chi è Vaccari, il giudice che dovrebbe indagare sull'assassinio della polizia

E' un ex ufficiale di polizia, passato in seguito nei ranghi della magistratura, il sostituto procuratore Elio Vaccari che da oggi conduce l'inchiesta sull'assassinio commesso dalla polizia una settimana fa davanti alla Bocconi. La decisione di esautorare dall'incarico il giovane giudice Antonio Pivotti, per le imprudenze che aveva involontariamente commesso era stata presa dal procuratore aggiunto Isidoro Alberici per affidare in mani più sicure la delicata inchiesta sull'assassinio di Roberto Franceschi, che sta rivelando in modo sempre più chiaro le responsabilità omicide della polizia e la totale falsità della versione fornita dal questore. La scelta del giudice da sostituire a Pivotti non poteva capitare meglio.

Elio Vaccari è indubbiamente un uomo « di fiducia ». Soltanto cinque giorni fa aveva rilasciato questa dichiarazione al Corriere d'Informazione, che l'aveva pubblicata, in mezzo ad altre dichiarazioni, sotto il titolo: « Polizia armata o disarmata? A confronto le idee di politici e giuristi ». Vaccari dichiarava: « In linea generale allo stato attuale delle condizioni politiche e sociali del nostro paese io sono del parere che non è affatto il caso di disarmare la polizia. Alle armi della polizia d'altronde vengono contrapposte dall'altra parte, altre armi. Ci vorrebbe comunque un paese più autenticamente democratico che rispettasse cioè le forze dell'ordine per poter parlare di disarmo della polizia. Questo non toglie tuttavia che la polizia deve usare le armi solo nei casi di legittima difesa come del resto prevede la legge. Per quanto riguarda la polizia, insomma, si dovrebbe forse pretendere maggior controllo nell'uso delle armi ». Quest'uomo che il 25 gennaio due giorni dopo il freddo assassinio del compagno Franceschi, dichiarava queste cose legittimando il delitto della polizia, ora chiamato ad indagare sul comportamento delle forze dell'ordine!

Già nel passato questo giudice e poliziotto aveva dato modo di distinguersi. Fu lui a condurre l'inchiesta sulla morte dell'agente Annarumma e ad imbastire il processo contro i compagni arrestati in quella occasione, il 19 novembre '69 in via Larga. Sfruttando emotivamente la morte dell'agente, che poi risultò invece vittima di uno scontro tra due gipponi della polizia, al processo chiese condanne pesantissime: 2 anni, 6 mesi e 20 giorni per nove degli undici imputati. Durante quello stesso processo ebbe a dichiarare nella sua requisitoria, riferendosi all'agente Annarumma: « Non posso dimenticare questo ragazzo venuto dal sud, che aveva indossato una divisa che pensava potesse rappresentare un segno di rispetto che invece non è stato ». Per fortuna la settima sezione del tribunale non gli diede retta ed assolse la maggior parte degli imputati condannandone solo cinque a 4 mesi con condizionale.

CORTEI A MIRAFIORI E ALLA LANCIA LICENZIAMENTI ALLA AVIO

A MIRAFIORI — Per la prima volta dall'inizio della lotta contrattuale gli operai delle carrozzerie sono riusciti ad entrare nella palazzina degli impiegati di corso Agnelli, l'obiettivo di tanti cortei. Durante le tre ore di sciopero interno si è formato nelle officine un corteo massiccio a cui si sono aggiunti circa 200 impiegati della palazzina. Il corteo ha fatto saltare un primo cancello, poi un gruppo compatto di 500 compagni ha sfondato una parte delle vetrate che impediscono l'accesso agli uffici degli impiegati raggiungendo l'atrio della palazzina.

Alle presse lo sciopero è riuscito totalmente. C'è stato un corteo e una assemblea affollatissima a cui hanno partecipato tutti gli operai. Dopo i sindacalisti ha parlato un compagno di Lotta Continua che ha spiegato come sono avvenuti i fatti di sabato ed è stato approvato dagli operai presenti soprattutto quando ha descritto il clima di fascismo aperto che è alla base della sparatoria poliziesca e dell'assurda montatura contro i compagni.

Anche alle Fonderie lo sciopero è riuscito al cento per cento ed un corteo di 500 operai ha spazzato l'officina.

Alle meccaniche c'è stata assemblea. Gli interventi dei 4 operai che hanno parlato dopo i sindacalisti, hanno sottolineato l'importanza di continuare la lotta dura e i cortei contro i crumiri, di organizzare gli scioperi in modo che siano un reale momento di forza e di unità per tutti gli operai.

Molti operai, nelle assemblee e fuori, nei capannelli davanti alle porte, esprimevano la rabbia per lo sciopero di giovedì 1° febbraio.

Ieri al secondo turno alle carrozzerie di Mirafiori gli operai avevano deciso in assemblea uno sciopero di protesta contro i crumiri che sabato hanno fatto straordinario. Molti chiedevano di fare 6 ore alla fine è passata la proposta di fare due ore. Subito si è formato un corteo di 5.000 operai.

Alla LANCIA — Alla Lancia ieri c'è stato un altro sciopero di tre ore. Gli operai sono usciti in corteo per Borgo San Paolo, distribuendo volantini ai proletari del quartiere. In testa c'era il compagno Bandiera, liberato sabato dopo una settimana di carcere. Stamattina ci sono state due ore di sciopero interno. Come al solito la polizia presidiava in forze il cancello principale della fabbrica.

All'AMMA la Fiat ha preannunciato provvedimenti disciplinari alla Lancia e che non lascerà correre sui fatti di stamattina a Mirafiori.

Alla FIAT AVIO — Stamattina alla motori Avio è stato licenziato un operaio, il compagno Di Tria della FIM. Il compagno Maresca è all'ospedale per le botte ricevute ieri dai guardioni. E' la rappresaglia della direzione contro la lotta di ieri che ha visto gli operai respingere gli attacchi squadristi dei guardioni con un duro corteo. Durante lo sciopero dalle 8 alle 10 il picchetto aveva bloccato la scala che porta agli uffici; i guardioni si sono messi a provocare cercando di prendere i nomi, poi hanno fatto entrare gli impiegati da un altro ingresso. Gli operai, scoperta la manovra hanno deciso di andare in palazzina con un corteo, i guardioni sono arrivati a decine per cercare di impedirlo, picchiando selvaggiamente gli operai che erano alla testa. Ma il corteo ha disperso la squadraccia ed è entrato negli uffici, dove gli impiegati sono scappati nascondendosi nei tecnigrafi e facendosi proteggere dai guardioni. Molti gli operai contusi che la Fiat ha cercato in ogni modo di non far portare negli ospedali, con la complicità del medico aziendale. Lo sciopero è stato allora prolungato di un'ora, è stato fatto un corteo alla sala medica, e finalmente i feriti sono stati portati al centro traumatologico, dove il compagno Maresca è rimasto in osservazione.

Stamattina la rappresaglia dei licenziamenti. La risposta operaia è stata immediata: è stato deciso lo sciopero fino a fine turno, mentre 50 impiegati (su cento) hanno fatto un corteo in palazzina buttando fuori gli altri.

Il compagno Antonio Micciché, operaio delle Meccaniche, arrestato perché entrava nella sede di Lotta Continua, e accusato come tutti gli altri compagni di « tentato omicidio plurimo ».

VENEZIA - MIGLIAIA DI OPERAI IN PIAZZA S. MARCO

Benvenuto annuncia lo sciopero generale tra il 20 e il 28 febbraio

MARGHERA, 30 gennaio

Lo sciopero di oggi dei metalmeccanici di tutta la provincia, con i portuali di Venezia, e gli elettrici, ha visto un grosso concentramento di operai formarsi davanti alla Breda. Da qui gli operai con treni, pullman o auto si sono portati in piazzale Roma. Il corteo ha visto la presenza di folte delegazioni operaie di San Donà, Chioggia e della provincia. Erano presenti anche delegazioni di studenti. Tutti gli slogan gridati erano contro il governo.

Gli operai delle Leghe leggere hanno distribuito e affisso sui muri una fotocopia di una loro busta paga, ammontante a 113 mila lire senza scioperi.

Al comizio dopo un portuale ha parlato Benvenuto dell'UILM, che ha annunciato lo sciopero generale tra il *20 e il 28 febbraio*, e ha invitato a partecipare in massa alla manifestazione nazionale dei metalmeccanici del 9 febbraio.

Coppo cerca di imporre il blocco della contrattazione articolata

« Benché costretto a letto in ospedale per curarsi una insistente affezione bronchiale » il ministro del lavoro Coppo ha incontrato ieri lunedì i rappresentanti della Federmeccanica e dei sindacati metalmeccanici per « facilitare la ripresa delle trattative ». Un altro incontro, sempre all'ospedale si è svolto oggi.

La prima iniziativa dello stoico ministro è stata « una puntuale analisi dei costi della piattaforma e delle disponibilità degli industriali ». Questa « analisi », compiuta dagli «esperti del ministero», è naturalmente più un espediente pubblicitario e di facciata che altro. Coppo è stato in realtà molto più «concreto» sulle specifiche rivendicazioni dei sindacati e dei padroni. Per quanto riguarda l'inquadramento unico, infatti, ha sostanzialmente riproposto la ipotesi di accordo che si era profilata nei giorni scorsi al tavolo delle trattative dell'Intersind.

Si tratta infatti di un inquadramento in otto livelli al quale viene aggiunto uno scatto automatico, peraltro poco rilevante, dal primo al secondo livello. Ma in realtà « la mediazione » di Coppo passa attraverso le precise richieste dei padroni sul blocco della contrattazione articolata e del controllo dell'assenteismo. Su questi temi si svilupperanno gli incontri dei prossimi giorni, di cui resta da sottolineare la frettolosa successione, provocata soprattutto dalla « smania di chiudere » che caratterizza Coppo e i sindacati.

Torino

ALTRE AGGRESSIONI SQUADRISTE

Mentre tutta la polizia torinese è impegnata nella caccia all'uomo i fascisti continuano indisturbati la loro opera. La scorsa notte almeno otto compagni sono stati aggrediti dalle squadracce fasciste. Un compagno isolato è stato aggredito e ferito da colpi di catena vicino al collegio universitario di Corso Lione. Poi l'intervento di altri compagni lo ha salvato.

Più tardi nel centro di Torino i fascisti hanno inseguito e bloccato una auto su cui erano 4 compagni della « Sinistra Studentesca ».

Torino

ASSOLTI 8 SQUADRISTI

Sono stati assolti stamattina dal pretore 18 fascisti accusati di manifestazione sediziosa. Gli imputati erano tutti noti picchiatori. Il più famoso era Salvatore Francia, leader torinese di Ordine Nuovo e organizzatore di campi paramilitari.

DA PARTE DELLA POLIZIA SVIZZERA

Si prolunga il sequestro del compagno Torrealta

30 gennaio

La polizia svizzera, che lunedì mattina aveva adottato il provvedimento di espulsione nei confronti del compagno Torrealta, è ritornata sulle proprie decisioni ieri sera, riportando in territorio svizzero il compagno.

Come abbiamo scritto ieri, Luca Torrealta era stato sequestrato illegalmente per quattro giorni dalla polizia, che solo lunedì mattina ne annunciava il fermo e contemporaneamente lo espelleva. Per impedire la richiesta di asilo politico aveva addirittura stracciato la domanda fatta firmare dai compagni alla stazione.

Ma ieri sera alla stazione di Chiasso, dove nel frattempo si era radunata una piccola folla di fotografi e giornalisti informati tempestivamente, la polizia svizzera lo rimetteva su una jeep militare e lo riportava a Zurigo. A questo punto, quando sembrava che la macchinazione poliziesca fosse giunta al termine e si attendeva la scarcerazione, arriva la notizia che il compagno Luca si trova nelle carceri di Zurigo, e senza capi di imputazione.

Siamo ormai al quinto giorno e il compagno Luca Torrealta è ancora sotto sequestro, con segni visibili percosse. La polizia svizzera deve lasciarlo subito!

ROMA

Oggi manifestazione contro il governo Andreotti, contro l'omicidio e il fermo di polizia, per la liberazione di tutti i compagni arrestati: alle ore 18 corteo da piazza Esedra.

Comizio a piazza SS. Apostoli.

Parleranno il compagno Adriano Sofri di Lotta Continua e un compagno di Avanguardia Operaia.

Lotta Continua, Avanguardia Operaia, IV Internazionale, P.C.(m-l)I., Lega dei Comunisti.

La IV Internazionale, il P.C.(m-l)I., e la Lega dei Comunisti aderiscono alla manifestazione ma non al comizio.